

## **Lo sparo finale nel film “Kansas City” di Robert Altman**

“Kansas City” – la pellicola in costume che Robert Altman nel 1996 dedicò alla città dov’era nato settant’anni prima – è un film piuttosto mediocre perché:

1) tutti i film sono mediocri (nel dedicarvisi inaridiscono rilasciando la cerebralmente depotenziante sensazione di tempo sprecato o di sporco) in quanto espressività non artistica (ed espressività non artistica anche per i motivi che seguono);

2) è ambientato nel passato – per amplificare la dimensione storica e narrativa – come se non ci fosse altra forma di espressione se non il racconto;

3) riprende ambientazioni – per la cultura statunitense – standard fino al banale: gli anni Trenta (all’epoca Altman – che così funge per noi da testimone oculare mentre il film funge per lui da proustiano ritrovamento del tempo perduto – era un bambino di dieci anni), il jazz, la malavita, la corruzione del potere politico, l’amore per motivi di fascino estetico, il mito di Bonnie & Clyde;

4) non pago dell’espressività ridotta a storiella o a mille storielle picaresche per nascondere il nulla da dire – il film assume progressivamente le fattezze del musical (stipandosi di jazz esibizionistico quanto insignificante – jazz ridotto a sterili competizioni fra solisti) – a conferma del bisogno di riempitivi a causa dell’antiartistico deficit espressivo.

Tuttavia c’è una sorpresa. E non è poco venire sorpresi da ciò che – come il cinema in quanto non è arte – presenta costitutivamente difficoltà a sorprendere. Con la sorpresa – nell’espressione – che è sempre effetto d’intelligenza. Altman dimostra intelligenza – fa esprimere un tot d’intelligenza – quando convoglia tutto il materiale di bassa lega di cui abbiamo fatto un rapido inventario in un punto di raccolta. Punto di raccolta che è lo sparo – non importa di chi a chi – nel finale del film. Sparo che mette a tacere sia il jazz sia l’avvicinarsi e affaccendarsi sia la malavita sia la corruzione sia il potere sia il sesso sia i miti sia le mode sia gli stessi anni Trenta – nella misura in cui sono rappresentabili come un insieme di tutto questo.

Nel silenzio – nella materia del silenzio effetto di polvere da sparo – viene proposto di rinvenire il senso del mondo. Altman propone insomma una Weltanschauung. Che in quanto tale riscatta la cecità o stupidità di ciò che precede. Cecità o stupidità che anzi divengono coesenziali alla luce di un’intelligenza. Intelligenza limitata – né artistica né scientifica – intelligenza ridotta nel suo ambito di comprensione ed espressione al tonfo di uno sparo. Ma pur sempre intelligenza. Attività mentale e grammaticale.

Tommaso Franci 9 febbraio 2015 Siena